



NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Paolo Zago	02 4042970
Don Luigi Giussani	02 4075922
Don Antonio Fico	02 4077474
Padre Giustino Oliva	02 40071324

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima via Osoppo, 2	02 4036244
Serve degli Infermi via Previati, 51	02 48007302
Religiose di Nazareth via Correggio, 36	024814767

SCUOLA DELL'INFANZIA

"G. Beretta Molla" Tel./Fax 02 48750194
p.le Brescia, 3
E-mail: asilo.sanprotaso@libero.it

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas mercoledì dalle 10 alle 12	02 40071324
Casa d'Accoglienza V.le Murillo, 14	02 4980127
Patronato Acli	02 40071324
Centro Culturale	02 40071324

SANTE MESSE

Vigiliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervaso martiri

SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324/5 - Fax 02 40092049 - E-mail: san.protaso@iol.it

Seconda tappa: non c'è Dio senza Cristo

di don Luigi Giussani



Anche per questa seconda tappa suggerisco due ragioni che ci aiutano a riconoscerne l'importanza.

La prima ragione, confermata dal Santo Natale che abbiamo da poco celebrato, è legata ad un'evidenza di fatto.

All'uomo, all'uomo autenticamente religioso, non è mai bastata la sola certezza dell'esistenza di Dio.

Al vertice dell'autentica esperienza religiosa, come documenta la storia umana fin dalle origini, l'uomo ha sempre avvertito inevitabile la grande domanda: Dio, so che esisti, ma dove sei? Chi sei? Come posso udire la tua voce, incrociare il tuo sguardo, stringere le tue mani?

È inevitabile questo grido e per questo profondamente drammatico.

Come potrebbe un figlio accontentarsi dell'esistenza del padre senza poterlo mai conoscere, ascoltare, incontrare, abbracciare e amare?

Tra le infinite testimonianze della bontà di questo anelito ne ricordo alcune.

Nel capolavoro cinematografico di Bergman, *Il settimo sigillo*, il cavaliere Blok - il protagonista - nel gesto della famosa confessione, dialogando con il monaco che si rivelerà essere la morte in persona, così si esprime:

Blok: Che sia impossibile sapere? Ma perché, perché non è possibile cogliere Dio coi propri sensi? Per quale ragione si nasconde tra mille e mille promesse e preghiere sussurrate e incomprensibili miracoli? ... Perché non posso uccidere Dio in me stesso? Perché continua a vivere in me, sia pure in modo vergognoso e umiliante, anche se io lo maledico e voglio strapparli dal mio cuore? Perché, nonostante tutto, Egli continua ad essere uno struggente richiamo di cui non riesco a liberarmi? Mi ascolti?

La Morte: Certo!

Blok: Io vorrei sapere: senza fede, senza ipotesi. Voglio la certezza! Voglio che Iddio mi tenda la mano e scopra il Suo Volto nascosto: voglio che mi parli!

La Morte: Il suo silenzio non ti parla?

Blok: Lo chiamo e lo invoco, e se Egli non risponde io penso che non esista!

La Morte: Forse è così! Forse non esiste!

Blok: Ma allora la vita non è che un vuoto senza fine! Nessuno può vivere sapendo di dover morire un giorno, come cadendo nel nulla, senza speranza!"

Alla volontà del cavaliere fa eco l'implorazione dell'Innominato di manzoniana memoria: "Dio, se ci sei, **rivelati a me**".

Rivelazione! Ecco la grande parola che sorge dal profondo del cuore umano, che si

sprigiona dall'esperienza appassionata della vita. Ecco la grande preghiera: che il Mistero si faccia conoscere dentro la storia, attraverso una presenza reale che si possa incontrare come s'incontra un amico, un figlio, una madre. Così il Mistero della vita non è più solo l'ultima tappa della ricerca umana, ma è un volto che si svela, perché amante del grido dell'uomo che l'attende.

Lo documenta questa poesia di *Léon Bloy*:

*“Mi sento indicibilmente solo e so in anticipo
che non avrò neanche un secondo per precipitarmi
nell'abisso di luce
ma voglio ancora sperare.*

Attendo ancora qualcuno.

Qualcuno di molto povero, molto conosciuto e molto grande.

Qualcuno deve venire.

*Qualcuno che io sento galoppare sul fondo degli abissi
deve venire, in modo inaudito”.*

(*L. Bloy, Il dolore nostro fratello*)

In questa ipotesi è la suprema affermazione della nostra intelligenza.

La seconda ragione tiene conto di una tra le più facili tentazioni a cui l'uomo, quindi tutti noi, può cedere. Si chiama idolatria. Se il Mistero rimane lontano e sconosciuto, facilmente ed inesorabilmente si è tentati di identificarlo con qualcosa di cui si possa fare esperienza sensibile: il vitello d'oro che il popolo d'Israele costruisce mentre Mosè, salito sul monte, riceve da Dio le tavole della legge, è un ben noto esempio.

Un idolo, appunto, qualcosa cioè che ha la fisionomia di Dio, che si identifica con Dio, ma Dio non è.

Per l'uomo moderno la tentazione dell'idolatria si è fatta ancor più drammatica perché riguarda spesso le relazioni umane, come bene descrive *Eliot* nei *Cori* da *“La rocca”*:

“Ma sembra che qualcosa sia accaduto che non è mai accaduto prima: sebbene non si sappia quando, o perché, o come, o dove / Gli uomini hanno abbandonato Dio non per altri dèi, dicono, ma per nessun dio; e questo non era mai accaduto prima / Che gli uomini negassero gli dèi ... tutti gli dèi, salvo l'Usura, la Lussuria e il Potere.”

L'espressione più grande di questa tentazione idolatrica è costituita dall'estremo tentativo della ragione umana di dettare legge al Mistero, negandoGli la possibilità stessa di rivelarsi perché, superbamente e presuntuosamente, viene affermato che l'infinitamente grande non può farsi infinitamente piccolo.

Ma non è una tentazione degli altri, è anche una sottile tentazione nostra.

Spesso noi cristiani siamo tentati di farci padroni “dell'Amore donato”, riducendo la presenza di Gesù a una misura nostra, a una logica nostra, a un sentimento nostro.

È la riduzione di Gesù alla sola Sua parola, al Suo pensiero, alle Sue idee.

È la riduzione di Gesù ai soli Suoi principi etici, ai Suoi comandamenti, ai Suoi valori.

È la riduzione di Gesù a mera fonte di ispirazione per le nostre iniziative, per le nostre organizzazioni, per il nostro darci da fare.

In fondo, come i farisei e i dottori della legge, anche noi ci scandalizziamo di Gesù, ci ritraiamo dall'avvenimento di radicale ed inaspettata novità che Lui chiede di essere per la nostra vita e per la vita del mondo.

Per questo, nel Vangelo della terza domenica di Avvento, ci siamo sentiti rivolgere l'accorato richiamo di Gesù: *“e beati coloro che non si scandalizzeranno di me”*

Anche il *Papa* ci chiede di vigilare. Nella lettera di indizione dell'anno della fede, afferma: *“Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più, ma spesso viene perfino negato.”*

Ci conforti il monito di *Sant'Ambrogio*:

In un dialogo con *Agostino*, nello sceneggiato messo in onda dalla Rai, pronuncia queste parole: *“Agostino! Non è l'uomo a trovare la verità; deve lasciare che sia la verità a trovare lui, perché la verità è una persona, Gesù Cristo, il Figlio di Dio”*

Ci sostenga la testimonianza di *André Frossard*:

“Dal momento in cui abbiamo inteso Cristo affermare: Io sono la Verità, noi cristiani sappiamo ciò che nessun altro aveva potuto insegnarci, noi sappiamo che la verità è una persona. Non è venuta ad aggiungere

*un'idea alle nostre idee, a sottrarci quelle che già avevamo. Essa non ci propone un sistema, ma un'amici-
zia.” (A. Frossard, L'arte di credere)*

Ci incoraggi la fermezza dello starets Giovanni:

*“Con accento di tristezza, l'imperatore si rivolse a loro dicendo: «Che cosa posso fare ancora per voi? Strani uomini! Che volete da me? Io non lo so. Ditemelo dunque voi stessi, o cristiani abbandonati dalla maggioranza dei vostri fratelli e capi, condannati dal sentimento popolare; che cosa avete di più caro nel cristianesimo?». Allora simile a un cero candido si alzò in piedi lo starets Giovanni e rispose con dolcezza: «Grande sovrano! **Quello che noi abbiamo di più caro nel cristianesimo è Cristo stesso. Lui Stesso e tutto ciò che viene da Lui, giacché noi sappiamo che in Lui dimora corporalmente tutta la pienezza della Divinità.**”*

(V. S. Soloviev, Il racconto dell'anticristo)

Accettiamo quindi umilmente e con gratitudine l'invito del Papa, che ci chiede di *“sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva” (Benedetto XVI, Porta della fede, 3)*

don Luigi

“Non c'è uomo senza Dio” - le testimonianze

di Fausto Leali

Il 2 dicembre l'appuntamento per tutti, lungo il percorso educativo di quest'anno della fede, è con l'ascolto di due testimonianze, a fare da eco al tema di *don Francesco Braschi* - “Non c'è uomo senza Dio” - trattato nel mese di novembre. Don Paolo introduce l'incontro, citandone un brano: *“Cristo voleva farsi riconoscere come Dio, tanto quanto voleva essere riconosciuto come uomo. Per un cristiano il valore del diritto dell'uomo, il valore della persona, sta esattamente in un punto: che Dio stesso ha riconosciuto un valore così alto all'essere umano, da essere diventato come lui, da essersi fatto come lui. Ecco, questa è l'unica affermazione della dignità della persona che nulla e nessuno può togliere, perché ha suo fondamento in quella volontà eterna ed immutabile, da cui tutto l'universo è stato fatto”.*



Parla per prima la dottoressa **Fabiana Gatti**, docente presso l'Università Cattolica, che racconta del dialogo tra la fede e l'oggetto del suo lavoro. *“La psicologia - racconta - non basta a spiegare tutte le cose dell'uomo. Ad esempio le esperienze di dolore che generano luce. Ho incontrato persone gravemente malate o con disabilità psichiche, capaci di generare luce ed amore per le persone intorno e serenità per loro. Questo i miei libri di psicologia non lo spiegano. C'è qualcosa di più oltre all'uomo. Inoltre la psicologia dice che il bisogno più alto dell'uomo è l'autorealizzazione, eppure nessuna esperienza*

umana riesce a dare questo senso di pienezza. C'è sempre qualcosa che manca: la ricerca e il bisogno dell'infinito. Abbiamo sempre bisogno di trascendere noi stessi ed andare oltre: questa è la scintilla di Dio in ogni persona. Il bambino stesso ha, innato, il senso del bello, del sacro, dell'etica e della giustizia. Sono cose che non gli abbiamo dato noi: vuol dire che Qualcuno gliel'ha messe dentro. E devo dire che per chi, come me, fa attività di ricerca scientifica, vedere che c'è sempre qualcosa che sfugge può essere frustrante, ma dà anche un incredibile senso di libertà”.

“Nel mio lavoro - prosegue - ciò che fa la differenza è provare a voler bene all'altro. In psicologia la comunicazione è simmetrica: se qualcuno c'insulta, anche noi alziamo il tono; ma se proviamo ad amare, scatta una reciprocità. Io mi occupo anche di sicurezza sul lavoro. Spesso, come donna e psicologa, ho difficoltà a farmi accettare in certi ambienti di lavoro. Ma mi accorgo di come l'altro mi ascolta se io l'ascolto, mi valorizza se io valorizzo lui. Questo la psicologia lo spiega. Ma la fede mi aiuta a fare il primo passo”.

Non faccio la psicologa, ma sono una psicologa - aggiunge infine - e vorrei che il mio stile di vita fosse sempre l'ascoltare senza giudicare prima, mettermi nei panni dell'altro - l'empatia - per capire che cosa prova, per poterlo mettere davanti alle sue scelte. Poi è l'amore che genera amore. Ma questo riesco a farlo perché prima di tutto mi sento amata. Quella scintilla di Dio che cerco di riconoscere negli altri, riesco a vederla in me stessa perché c'è qualcuno che mi vuole bene".



Elena Paganuzzi racconta del suo percorso di vita, che l'ha fatta giungere alla fede in età adulta. Parte dalla sua giovinezza, con due genitori che *"erano stati molto credenti"*, ma che, successivamente, maturano *"una profonda scissione dalla Chiesa, poi diventata una mancanza di rapporto con Dio"*. C'è il sorriso sul suo volto, e si coglie l'affetto e la stima per un padre e una madre che, pur non volendo educare i propri figli secondo principi religiosi, mettono sempre in primo piano il valore dello spendersi per gli altri. *"Il senso della vita di papà - racconta - era quello di voler lasciare il mondo un po' meglio di come l'aveva trovato"*. Un padre che però gli parlava spesso di Gesù, di cui era sempre rimasto *"perdutamente innamorato"*.

"Tuttavia - prosegue Elena - io ero sempre rimasta in ricerca. Cercavo il sale della vita e finii per fare filosofia. Non riesco a costruire rapporti veri, dove sentivi che avresti dato la vita l'uno per l'altro, che ti stavi spendendo per qualcosa di grande insieme. Ma quella con gli insegnanti si rivela un'esperienza insoddisfacente - "non c'era modo di costruire un rapporto umano" - così si butta nel volontariato, dedicandosi ai bambini tolti dai genitori dal tribunale dei minori. Eppure anche lì manca qualcosa: "i principi scritti sulla carta non si trasformavano in un vivere quelle cose" e quello che si fa strada sempre più è "un vuoto che volevo colmare". La vocazione di Elena è quella d'insegnare e di formarsi una famiglia. E le delusioni sentimentali si aggiungono al resto. "Tutto ciò contribuiva a creare ulteriori domande dentro di me. In tutto questo venne a mancare mio nonno ed io ebbi il desiderio di far provare a mia nonna un'esperienza bella che potesse darle la prova che lei poteva ancora vivere bene. Decisi di accompagnarla ad un incontro del Movimento dei Focolari e fu come trovarmi a casa. Sentii per la prima volta parlare di Dio come amore e ne rimasi affascinata. Ma, come non credente, misi da parte Dio e presi con me solo l'Amore. Così iniziai a vivere per l'amore in assoluto ed iniziò un periodo in cui riesco a crescere in questo". Per tre anni Elena vive, coltiva rapporti, frequenta incontri del Movimento da "non credente", senza la necessità di modificare alcunché della propria vita. Poi, all'improvviso, accade qualcosa. Nel Natale del 2009 accompagna la nonna a messa e, la domenica successiva, sente il desiderio di tornare in chiesa. Ascolta. Ed una settimana dopo, lo stesso desiderio. Una commozione che si fa strada, prepotente. *"Avevo sete"*, racconta. E allora si getta, senza indugio, lungo quella strada. Inizia un percorso di catechesi. Telefona a don Paolo: *"Ho bisogno di confessarmi: può darmi un appuntamento?"*. Elena sta cogliendo qualcosa in più che supera l'esperienza umana che sta facendo: *"Non potevo più tornare come prima. Questo amare, questo darsi per gli altri, avevano dentro qualcosa di più: c'era qualcosa di sacro. Non sapevo ancora che cosa fosse, che nome dargli, da dove venisse, ma sapevo che c'era, perché l'avevo provato sulla mia pelle"*. E' una strada, quella di Elena, che riporta verso casa: *"Gesù parlava la lingua del mio cuore"*. Così arriva, nella Pasqua del 2011, a chiedere i sacramenti e trasforma il percorso di vita col proprio fidanzato in un progetto di matrimonio ed educazione cristiana dei propri figli. Lui che, da credente, l'aveva saputa attendere in ogni momento.

Don Paolo aiuta tutti, al termine dell'incontro, a serbare ciò che vale. *"E' importante tenere aperte le domande, non averne paura"*, dice. E ricorda che anche Giovanni Battista l'aveva fatto con Gesù. *"Ma perché la realtà rimandi ad altro - aggiunge - bisogna avere il coraggio di guardarla con uno sguardo di libertà"*, una realtà che *"ti provoca rispetto a un oltre"*. Senza dimenticarsi, però, che Gesù ha anche detto: *"a chi mi ama mi manifesterò"*. Allora *"l'esperienza della fede, magari ancora indefinita, imprecisata nel suo contenuto, nasce nella misura in cui si vive dentro un'esperienza d'amore. E' un orientamento, una rotta che può essere importante anche per noi"*.

Il tempo fugge velocemente e c'è poco spazio per fare qualche domanda alle nostre amiche. Ma la strada è tracciata da queste ultime parole ed il timone sa dove stare, per proseguire la navigazione verso l'approdo successivo: quel **"non c'è Dio senza Cristo"** che già si scorge come seconda tappa del nostro viaggio.



Una scuola controcorrente

In mezzo alla tanta confusione e disinformazione sulle scuole paritarie, esiste a Milano un'esperienza unica e profetica nel suo genere. Si tratta del Liceo Montini di Milano, una realtà che ha 36 anni di vita.

Ne parliamo con il Rettore, don Paolo Zago, che è anche Parroco a San Protaso.

D. Quando è nato il Liceo Montini?

Il liceo Montini nasce per opera di don Carlo Calori, alla fine degli anni 70 in una realtà periferica di

Milano, con lo scopo di offrire una proposta educativa cattolica e di qualità.

D. Qual è stata l'intuizione originaria del fondatore?

La prima intuizione decisiva è la dimensione cattolica dell'educazione: don Carlo ha voluto una scuola che fosse dichiaratamente, esplicitamente, direi anche smaccatamente, cattolica, intendendo con quest'espressione tanto i contenuti dell'insegnamento, quanto il metodo dello stesso: l'attenzione alla persona, seguita ed accompagnata con un amore attento e preveniente. Una scuola che fa della visione cristiana della vita e della storia, il criterio di giudizio e il paradigma di ogni insegnamento.

D. Qual è la sua originalità?

Don Carlo ha sempre visto come una profonda ingiustizia sociale il fatto che solo i ricchi avessero la possibilità di accedere a livelli qualitativamente superiori d'istruzione e potessero avere un'educazione cattolica solo in quanto "benestanti". Per lui non sarebbe stata pensabile una scuola cattolica che non fosse, al tempo stesso, per tutti. E non a parole, ma nei fatti. Per questo al Montini, da trentasei anni a questa parte, non esistono le "rette".

D. Come è possibile una scuola senza rette?

Ogni famiglia contribuisce in maniera libera al mantenimento della scuola, secondo le proprie possibilità e secondo coscienza.

D. Nessun controllo?

No. La scommessa è quella di mettere l'economia al servizio dell'educazione dei ragazzi, corresponsabilizzando le famiglie. Ciascuno sa quanto ci costa il loro figlio, dopo di che ognuno fa i suoi calcoli.

D. Ma ottenete i soldi necessari?

Chiaramente no. Ogni anno mancano a preventivo decine di migliaia di euro per sanare il bilancio. E allora tutte le componenti della scuola si danno da fare. I professori offrono gratuitamente tre ore di insegnamento; gli studenti si adoperano per raccogliere fondi; i genitori offrono il loro servizio ed apporto. Ma è soprattutto la Provvidenza che da anni ci sostiene, attraverso strade sempre sorprendenti!

D. Spesso le scuole paritarie vengono accusate di essere dei "diplomifici". Lo è anche il Montini?

No. Per don Carlo la dimensione popolare andava di pari passo con la dimensione di una scuola di qualità e culturalmente elevata. Popolare non ha mai significato, per lui, "di basso livello". La sua attenzione educativa nei confronti di tutti non lo ha portato a livellare verso il basso i termini della proposta. Anzi. A tutti noi ha sempre richiesto, oltre alla santità individuale, la competenza professionale.

D. Ed oggi? E' ancora così?

Personalmente sono testimone, ormai da sette anni, da quando cioè don Carlo è partito per il Paradiso, e il Cardinale mi ha chiesto di proseguirne l'opera, del fatto che questi pilastri reggono ancora.

Al Montini (che nel corso degli anni è diventato Liceo Classico e Liceo Linguistico) possono accedere tutti, anche chi non può pagare. La proposta educativa prevede che i ragazzi durante l'anno scolastico abbiano momenti formativi, giornate di ritiro spirituale ed attività di servizio pomeridiane e serali coi minori, i diversamente abili, gli anziani e il mondo dell'emarginazione. Inoltre nel corso dell'estate svolgono settimane di volontariato in Italia e all'estero. Il tutto dentro la dimensione della libertà del soggetto, mai dell'imposizione. I docenti cercano di fare in modo che tutti gli studenti possano raggiungere gli obiettivi didattici consoni alle loro capacità, non escludendo anche traguardi d'eccellenza per chi può raggiungerli.

D. I risultati?

Sono sempre molto buoni sia sul versante didattico sia su quello educativo. Decine di vocazioni sono nate sui nostri banchi e centinaia di famiglie hanno trovato e trovano occasioni di crescita e di maturazione.

La colletta alimentare... “parla” anche americano

di Annalisa e Mauro Mastronicola

Sabato 24 Novembre si è svolta la XVI Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, e, nonostante il delicato momento storico-economico, sono state raccolte 9622 tonnellate di alimenti, in linea con i risultati dello scorso anno.



Sono i primi di novembre, quando riceviamo la tradizionale telefonata del nostro amico Carlo Erba, che ormai da alcuni anni coordina i capi équipe per i supermercati della nostra zona. Quest’anno avevamo deciso: “*gli diciamo di no*”... ci sembrava di avere motivazioni più che valide. Ma poi abbiamo letto il tradizionale messaggio che ogni anno accompagna il gesto della Colletta - “*La crisi continua a cambiare la vita di molte persone. L’unica possibilità è sopravvivere, sperando che tutto prima o poi passi? (...) Anche dentro le difficoltà, io esisto e non mi sto dando la vita da solo, sono fatto e voluto in questo istante da Dio*” - e ci siamo lasciati convincere, perché nella nostra vita abbiamo più volte sperimen-

tato che “il dare” è come un boomerang che torna indietro moltiplicato!

Così comincia il reclutamento dei volontari, in un attimo il piano turni si riempie e i numeri crescono. Il venerdì precedente siamo a più di 200 volontari nella zona, addirittura in soprannumero; copriamo quattro punti vendita e ci sarebbero le forze per occuparsi di altri supermercati. Probabilmente molti hanno avuto il nostro stesso pensiero: “dare una mano a chi ha meno di noi” è l’unica soluzione per smuovere le cose.

A fine serata “facciamo i conti” e da noi, al supermercato di Piazzale Siena, c’è stato un incremento del 15% di alimenti raccolti. E questo grazie all’entusiasmo di chi ci ha dato una grande mano.

L’età dei volontari si abbassa sempre più: i ragazzi di una scuola media animano il supermercato e la loro euforia contagia anche i clienti più scettici. Un signore, entrando nel supermercato, ci prende a male parole: siamo in troppi a “chiedergli una mano”; ma poi fa la spesa, ci ripensa, e, dopo le scuse, lasciandoci un sacchetto pieno, ci ringrazia per quello che stiamo facendo. Un altro cliente, vedendo Adriana, la bimba di un anno che abbiamo in affido, con la “tradizionale” pettorina gialla, ci riempie un carrello di omogeneizzati per un valore di oltre 100 Euro.

Nonostante in alcuni momenti ci sia un esubero di volontari, c’è davvero un bel clima, nessuno vuole stare con le mani in mano e ci si inventa sempre qualcosa da fare! Crediamo che anche i clienti più frettolosi e distratti non possano essere rimasti indifferenti, di fronte alla “nuvola gialla” di ragazzi che hanno impegnato il sabato pomeriggio ed il loro tempo libero per fare qualcosa per gli altri!

Ma il “simbolo” di questa giornata è una famiglia giapponese, che, entrando, si avvicina ad uno dei volontari e, in un inglese molto stretto, gli domanda cosa stessimo facendo; fra i tanti si rivolge proprio ad un ragazzo del nostro basket, che, con un inglese invidiabile, gli spiega che stiamo raccogliendo alimenti per i più poveri. Gli facciamo i complimenti e veniamo a sapere che è americano: fra tanti, hanno chiesto proprio alla persona giusta! I signori giapponesi parlano fra di loro e alla fine il bambino prende un sacchetto giallo, che riconsegna all’uscita pieno di alimenti. Davvero tutti sono attenti alla difficile situazione che stiamo attraversando.

Così anche quest’anno è andata... bene! Un grazie a chi ha condiviso con noi questa esperienza, soprattutto a chi ci rinnova di anno in anno la sua disponibilità prima ancora che gliela si chieda...

Purtroppo una sola giornata non basta per rispondere al numero di richieste d’aiuto costantemente in crescita. L’augurio è che l’entusiasmo respirato durante le ore di “servizio” non si esaurisca e continui ad essere contagioso!



Il sorriso di Haiti

di Enrico Molinari

Un progetto del CSI ad Haiti. Un obiettivo: animare un orfanotrofio di 500 bambini, creando attività sportiva e preparare i contatti, perché lo sport accenda l'entusiasmo. Il 25 novembre, a San Protaso, Mons. Claudio Paganini ha raccontato di questo. Di un viaggio che "non era per aiutare loro, ma per cambiare noi, il nostro stile di vita". Insieme a Maurizio, allenatore, Ivan, atleta, Valentina, responsabile del progetto e Massimo, presidente nazionale CSI. Nel racconto di Enrico Molinari, presidente della SPES, l'anima e il cuore dell'incontro.

La registrazione audio dell'incontro è disponibile sul sito della parrocchia all'indirizzo: <http://parrocchiasanprotaso.org/spes.htm>

Se avessi cercato di trovare una sistemazione temporale "strategica" per accogliere monsignor Claudio Paganini, perchè potesse raccontare alla SPES, e alla parrocchia intera, la sua esperienza di volontariato con il CSI ad Haiti, non avrei saputo che periodo scegliere ... lasciando invece fare a LUI e rispondendo con semplicità di sì a chi mi faceva questa proposta, mi sono trovato ad incontrare don Claudio proprio in Avvento e in un Avvento collocato all'interno dell'Anno della FEDE!!

Quale contenitore più adatto per una testimonianza di amore al prossimo mossa dall'amore di Dio?

La lezione più bruciante che sento di aver raccolto dal racconto di questa esperienza è quella del sorriso della gente di Haiti, della capacità di quei bimbi di gioire per le piccole, piccolissime cose positive che la vita, in un paese così devastato, può proporre attraverso l'amore e la solidarietà. Un bene che, per chi ha occhi per vederlo, fiorisce anche tra le macerie di un terremoto ed è in grado di cambiare la vita di chi lo ha vissuto, come testimoniato da Valentina, Massimo, Ivan e Maurizio che, insieme a don Claudio, hanno investito del tempo normalmente dedicato alle vacanze per crescere come persone e come cristiani.

Una scommessa nella scommessa è stata inoltre quella di proporre a degli atleti ventenni un incontro (e non di calcio) che li avrebbe messi nelle condizioni di alzarsi di buonora la domenica mattina (che è quella che segue immediatamente il sabato sera...); ma quando li ho visti prendere posto in teatro, schierati come in campo, ho capito che dovrei fidarmi di più di questi giovani adulti.

Tutto, visto adesso, sembra essere stato facile e naturale ma, in fondo, la fede s'impara così, dando credito a chi ce la testimonia con semplicità. D'altra parte lo stesso Gesù non ci ha dato, a questo proposito, formule magiche.... a ciascuno di noi ha detto soltanto: "VIENI E VEDI".

Grazie per i nostri 30 anni a San Protaso

di suor Camilla

Un grazie veramente di cuore, per il bene che ci avete permesso di fare in questi trent'anni passati in mezzo a voi. In parrocchia ci sentiamo a casa, ed è bello poter vivere il nostro apostolato con libertà e serenità grande, compagne nel cammino di fede di tanta gente.

Quanta gente... quante persone care... i bambini di oggi e i bambini di trent'anni fa, che sono i giovani adulti di oggi, e certamente ricordano la prima "valanga azzurra", approdata a San Protaso in quel Natale 1982... Quanti volti nella mente e nel cuore: i genitori di allora sono i nonni di oggi e, come allora erano impegnati a sostenere le attività dell'oratorio, oggi sono ancora qui a lavorare nel laboratorio di Suor Lorenza, per preparare il mercatino di Natale o per godere un po' di musica, arte e poesia, negli incontri degli over 60!

Insomma, è come in una famiglia: il tempo passa, si cresce insieme, si consolidano i rapporti, gli affetti e, anche se i volti delle Suore Oblate di Maria Vergine di Fatima sono di volta in volta cambiati, sempre in parrocchia si trova "una suora" per ogni bimbo, per ogni anziano, per ogni povero... e, perché no, anche per ogni prete, da aiutare, affiancare, sostenere, con sollecitudine, con impegno, con amore materno, silenzioso e costante sull'esempio di Maria, nostra madre, maestra e modello nella sequela di Cristo Redentore: è il carisma delle suore oblate e noi siamo contente di esercitarlo qui, in mezzo a voi.

Magnifichiamo insieme il Signore!



Decanato San Siro
Centro Culturale San Protaso



Ciclo di incontri sul
Concilio Vaticano II

presso il Teatro Osoppo, via Osoppo 2, Milano

Dei Verbum

Relatore: don Mario Antonelli
Mercoledì 13 febbraio 2013, ore 21:00

Lumen Gentium

Relatore: don Gabriele Cislaghi
Mercoledì 13 marzo 2013, ore 21:00

Gaudium et Spes

Relatore: don Ferdinando Citterio
Mercoledì 15 maggio 2013, ore 21:00

"Quanta ricchezza, carissimi Fratelli e Sorelle, negli orientamenti che il Concilio Vaticano II ci ha dato! ... A mano a mano che passano gli anni, quei testi non perdono il loro valore né il loro smalto. È necessario che essi vengano letti in maniera appropriata, che vengano conosciuti e assimilati, come testi qualificati e normativi del Magistero, all'interno della Tradizione della Chiesa."

(Giovanni Paolo II, *Lett. ap. Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, n. 57)

archivio di novembre/dicembre

RIGENERATI NELLO SPIRITO

*La comunità parrocchiale accoglie nuovi figli del Padre e membra vive del Corpo di Cristo.
E si impegna ad educarli nella fede.*

SANTOJANNI BIANCA
NGOMO LAMA SABRINA

BARON DESIREE

MALAGUTI LORENZO

UNITI IN CRISTO

Auguriamo gioia ai coniugi che hanno deciso di amarsi sempre e di educare i figli in una famiglia cristiana.

BINI EMILIANO con ZAMPOGNA ELEONORE

NELLA CASA DEL PADRE

La vita non è tolta, è soltanto cambiata: erano pellegrini come noi, ora ci attendono da loro, nel posto preparato dal Risorto.

VERCELLINO PIETRO, a. 99
VALENZIANO ISABELLA, a. 90
ABATI IVANO, a. 51
GIOLITO FRANCESCO, a. 68
GILARDI ROBERTO, a. 49

DASSISTI DONATO, a. 79
ANTONACI FLORA, a. 86
RIVA ARDUA, a. 91
CHIAIESE CIRO, a. 90
ZOFFOLI GIUSEPPE, a. 85

NIERO ADELINO, a. 78
BIONDI GIULIANA, a. 74
VITTORINI GIOVANNI, a. 77
DIGENNARO MICHELE, a. 77



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Oratorio: www.oratoriosanprotaso.it
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>
Scuola dell'infanzia: www.infanziagbmolla.org
Coro: <http://digilander.libero.it/pepe0dgl/>

